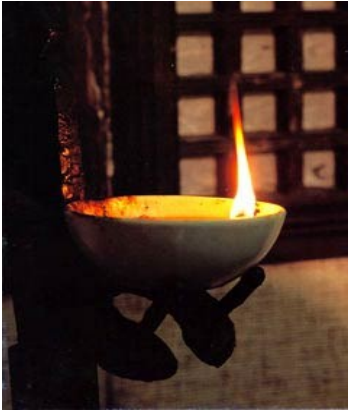


Itinerario biblico-liturgico sui vangeli della domenica
Domenica 29 novembre (Anno C)
I Avvento



“Vegliate in ogni momento pregando...”

Invocazione allo Spirito (dal salmo 24)

RIT. *SPIRITO DI DIO, RIEMPICI. SPIRITO DI DIO, RINNOVACI. SPIRITO DI DIO, CONSACRACI. VIENI AD ABITARE DENTRO NOI.*

Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza. **RIT.**

Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta; guida i poveri secondo giustizia, insegna ai poveri la sua via. **RIT.**

Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti. Il Signore si confida con chi lo teme: gli fa conoscere la sua alleanza. **RIT.**

Lettura del testo

DAL VANGELO SECONDO LUCA (21, 25-28.34-36)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria.

Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.

State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra.

Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

QUADRO LITURGICO

Cominciamo il nuovo anno liturgico di fatto lì dove ci siamo lasciati l'ultima volta.

Questa sera infatti affronteremo nuovamente il *discorso escatologico* di Gesù, secondo la versione di Luca.

Il testo biblico è infatti il parallelo sinottico di Marco (vengono esclusi solo i versetti 29-33 che narrano la parabola del fico).

Da una parte quindi siamo avvantaggiati, perché conosciamo già la chiave di interpretazione del testo.

La scorsa volta la comprensione veniva facilitata dalla collocazione del brano: il suo significato era legato alla passione di Gesù (dimensione storico-cronologica).

Questa volta la comprensione viene data dalla collocazione del testo all'interno del Lezionario, cioè all'interno del tempo liturgico che la Chiesa si sta preparando a vivere e a celebrare, l'Avvento.

La Parola di Dio entra dentro la preghiera liturgica della Chiesa (dimensione eucologica).

Diventa Parola orante: una Parola cioè che orienta la preghiera della Chiesa e ne offre il contenuto¹.

L'Avvento ha in sé un suo forte contenuto teologico:

1) nella *dimensione storica*, il riferimento è chiaramente il Natale: "Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge" (Gal 4,4).

2) nella *dimensione escatologica*: Dio è il Signore del tempo e della storia. Egli è: "Colui che è, che era, che viene" (Ap 1,4). Gesù con la sua nascita non solo porta a termine la rivelazione biblica, ma porta a compimento anche la nostra storia umana.

Questo testo quindi ancora una volta non va letto come un discorso sulla "fine del mondo", ma sul "fine" che ha il mondo, cioè sul senso della nostra vita e della nostra storia personale; sul senso del nostro presente, *qui e ora*.

Il tempo di Avvento è un tempo che racchiude una ricerca "particolare" del Signore.

Spesso ci si chiede: "Che cosa sto realmente aspettando? Che cosa potrebbe riempire la mia vita? Cosa mi manca?"

Queste sono alcune domande da cui spesso parte una ricerca del Signore: da un senso di insoddisfazione della vita, si è in "attesa" che accada qualcosa di nuovo, che dia uno slancio per ripartire.

Silvano Fausti, padre gesuita, scrive che ogni uomo "alla fine sarà ciò che attende, perché attende ciò che ama"; se ci pensiamo bene è proprio vero: *perché il nostro tesoro è là dov'è il nostro cuore* (cfr. Lc 12,34).

Il mio cuore è là dove ho investito le mie energie, i miei interessi, la mia vita, nel tempo speso nella relazione con il Signore.

È importante questa sera riscoprire la dimensione del cuore: perché Gesù ci mette in guardia da ciò che lo appesantisce... e il nostro cuore è appesantito quando non è abitato da Lui.

Su questo aspetto forse è bene camminare con umiltà.

Ogni desiderio di felicità che abita in me non la posso trovare caricando di attese le persone che frequento, i miei amici, i miei vicini di casa, l'ambiente di lavoro, il mio coniuge, la comunità parrocchiale; ci sono dei vuoti del cuore che solo il Signore è capace di colmare, di riempire con il suo amore.

Il rischio è quello di pretendere dagli altri solo ciò che Dio mi può dare e di cadere nell'idolatria delle relazioni.

Finché apparteniamo a questa umanità, siamo segnati dal peccato (sarebbe presuntuoso non pensarlo); dobbiamo invocare continuamente l'aiuto del Signore su di noi e su chi ci sta vicino perché intervenga con la sua grazia.

Ecco perché ogni nostra inquietitudine si placa solo nell'incontro con Lui:

"Ci hai fatto per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te" (s. Agostino).

A queste nostre attese corrisponde l'*avvento* del Signore: è lui che ci viene incontro per primo.

Questo incontro avviene adesso nella liturgia, a partire da domenica prossima... perché la liturgia è *storia di salvezza in atto* (cfr. SC 2):

"Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò nel deserto una strada" (Is 43,16).

L'avvento del Signore non è quindi da riferirsi ai tempi finali, ma ogni tempo della nostra vita è significativo.

Siamo tra il *già* e il *non ancora*: noi camminiamo non solo *verso* la meta, ma siamo *già* dentro la meta. Viviamo già dentro la logica del Regno, nella *presenza-assenza* del Signore.

Pensiamo ai *segni escatologici*, cioè ai segni della venuta del Regno, che sono impressi nelle vocazioni di vita cristiana.

Il celibato e il matrimonio nella Chiesa quale venuta del Regno preannunciano?

Come posso vedere che Dio ama l'umanità e Gesù ama la sua Chiesa?

Devo vedere come si amano una coppia di sposi, perché il sacramento che hanno ricevuto è manifestazione di questo amore: un amore unico, profondo, lo stesso amore con cui noi saremmo uniti al Signore nella vita eterna.

Il celibe per il Regno nella sua vita è impegnato con l'aiuto della grazia del Battesimo a vivere l'unicità del rapporto con Dio, mettendolo al primo posto nei propri pensieri, nelle proprie azioni, nel tempo della giornata.

Il celibe manifesta l'universalità dell'amore di Dio: stringe molte braccia, ma non ne afferra mai

¹ Si noti il forte legame del messaggio biblico con le orazioni della Messa (colletta, antifona di comunione).

una.

Entrambe le vocazioni si completano.

I celibi aiutano noi sposi a non appesantire il cuore, ma a donarlo continuamente al Signore.

Ci aiutano a mettere il Signore al primo posto nella nostra vita e noi aiutiamo loro a rendere più concreta e reale la loro preghiera e il loro rapporto con il Signore.

Il primo passo quindi che questa sera siamo chiamati a fare è un atto di fede: riconoscere che Gesù è entrato nella nostra vita e l'ha segnata per sempre. Allora comincio a non preoccuparmi più per il futuro, ma a vivere adesso dentro la mia umanità quella comunione piena con Lui.

Lettura del testo

SCRUTATIO

Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte:

Questo brano è costruito su una contrapposizione: da una parte i grandi sconvolgimenti cosmici e gli uomini che muoiono di paura; dall'altra vi è questa parola del Signore che dà fiducia e garantisce che proprio in questo istante avviene la liberazione.

Ricordiamo: la venuta del Figlio dell'uomo non è qualcosa di tremendo; è l'incontro con il Signore (il nostro banchetto nuziale).

Questi eventi naturali, come la morte, assumono un carattere tragico a causa del peccato (nella Genesi il peccato ha sconvolto il rapporto dell'uomo con la natura; la natura diventa ostile all'uomo), per questo motivo noi leggiamo questi eventi con gli occhi della paura.

L'immagine esterna diventa la mia immagine interiore. La paura crea confusione, disordine, ansia, panico dentro e fuori di me.

Spesso nei salmi troviamo queste espressioni:

“Svegliati! Perché dormi, Signore?” (Sal 44); “Liberami dall' angoscia...” (Sal 143).

L'inizio delle lodi e dei vesperi inizia con un'invocazione d'aiuto: “O Dio vieni a salvarmi...”.

La paura ti porta a ripiegarti in te stesso, perché avverti la tua fragilità e vulnerabilità; senti la precarietà della tua situazione, ti nascondi anche da Dio.

Si pensi alla vicenda di molti personaggi biblici: Adamo si nasconde per paura; Abramo, nelle condizioni in cui si trovava, ha vacillato nell'incertezza e nella paura; Mosè non può andare dal faraone, perché il suo cuore ha paura e lui balbetta; Giona scappa più lontano possibile, perché si sente minacciato da Dio; Geremia si giustifica dicendo che è “troppo giovane...non sa parlare”.

Anche Maria avrà avuto paura...magari di non essere capita da Giuseppe, paura per Gesù e per quello che si diceva di lui, paura di rimanere sola.

Eppure quando il Signore ci incontra prima di tutto ci rassicura:

“Non temere, Maria...Giuseppe...Abramo...Mosè (*Io-Sono* mi ha mandato a voi)...Geremia (“Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto... Io sono con te per proteggerti”).

La paura accompagna il nostro cammino di fede, ma uno dei segni positivi che il Signore ti sta chiamando dentro una vocazione è proprio quando tu senti la sproporzione tra ciò che sei e ciò che il Signore ti chiede di fare.

La nostra sicurezza si basa non tanto sulle nostre capacità, ma sulla fiducia nella sua Parola che opera in noi ciò che dice.

Il Signore ci dà questa garanzia: “Ogni mia parola non ritornerà a me senza operare quanto desidero” (Is 55,10-11).

In questo modo, il Signore ci risolve e ci fa alzare il capo, ridando entusiasmo, forza, calore alla nostra vita, anche quando a volte è duramente provata.

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina:

La nube è il segno della presenza di Dio: gli ebrei nel deserto seguivano una nube e Mosè parlava con Dio avvolto da una nube. Nel deserto di notte la nube si trasformava in fuoco splendente per fare luce al cammino del popolo d'Israele (Es 13,21-22).

È la stessa nube che avvolse Pietro, Giacomo, Giovanni nel Tabor, durante l'esperienza della Trasfigurazione.

La stessa nube (la potenza dell'Altissimo) che avvolse Maria il giorno in cui l'angelo gli ha annunciato il mistero dell'Incarnazione.

Questa nube avvolge anche la nostra vita e ci guida con la sua luce, illumina le nostre ombre.

Durante la messa di mezzanotte nella prima lettura, ascolteremo questa parola del profeta Isaia (9,1-6):

“Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. (...) Poiché il giogo che gli pesava e la sbarra sulle sue spalle, il bastone del suo aguzzino tu hai spezzato come al tempo di Madian. (...) Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace; grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno”.

Il Signore mi viene incontro con questa parola di salvezza... mi viene incontro spezzando le mie catene.

State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra.

Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo:

Gesù ci insegna a vivere il presente, coltivando alcune predisposizioni spirituali.

Alla sobrietà di vita (cioè alla rinuncia di tutto ciò che può distrarre dall'attesa del Signore) bisogna aggiungere la vigilanza e la preghiera.

La vigilanza è il contrario del cuore appesantito e la preghiera tiene il cuore sveglio, perché ci aiuta ad entrare in intimità con noi stessi e con il Signore, scoprendo che cosa appesantisce il nostro cuore.

Anche per noi ci saranno o sono già arrivati i momenti della prova, quando la preghiera ci può sembrare vuota e la fede crea in noi più dubbi che entusiasmo.

Questo è il momento di rimanere fedeli alla preghiera e all'eucaristia, rimanendo vigili, continuando cioè a tenere gli occhi fissi verso il Signore, in attesa che si riveli ancora nella nostra vita, magari in un modo nuovo e inaspettato.

Proprio nei momenti in cui la sentiamo più difficile e arida, ci viene chiesto di fidare nella potenza della preghiera, evitando di gettarsi in una sorta di attivismo per evitare la fatica del credere.

Ci viene chiesto di rimanere fedeli in questo stato di aridità...poi il Signore farà il resto².

² Riferimenti bibliografici: COUSIN H., *Vangelo di Luca*, Edizioni san Paolo, Milano 1995; DAL MOLIN N., *Diventare dono per far fiorire la vita*, Centro Sussidi Vocazionali, Roma 1997; FAUSTI S., *Una comunità legge il Vangelo di Luca*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1994; MAZZOCATO A.B., *“Ho visto il Signore!” (Gv 20,1-18). La trasmissione della fede in Gesù Cristo oggi*, collana Magistero del Vescovo 5, Editrice San Liberale, Treviso 2006.

Dentro la vita...

- Quali sono i sentimenti che vengono evocati in te dall'annuncio di questa Parola (consolazioni, desolazioni, dissonanze, resistenze...)?
- Quali sono le paure che rallentano il mio cammino di fede? Quali sono le forze vive del mio cuore? Provo a chiamarle per nome...